

**Taccuino**MARCELLO
SORGI

Non è regime, finisce solo la Repubblica dei veti

Ci sono alcune ragioni per cui, al di là dei numeri, superiori alle attese, la giornata di ieri può essere definita storica, non solo importante. È la prima volta che la Costituzione viene modificata sul serio: niente di paragonabile, per intendersi, a ciò che accadde nel 2001, quando un centrosinistra esausto, nel vano tentativo di agganciare la Lega già in parola con Berlusconi, varò con soli 4 voti di maggioranza la frettolosa riforma del Titolo V che quella attuale, per fortuna, correggerà, dopo quattordici anni di conflitto permanente alla Corte costituzionale tra Regioni e Stato. E neppure, sia detto per inciso, alla finta riforma del centrodestra del 2006 - smentita dal voto popolare del referendum -, che introduceva solo a parole il taglio del numero dei parlamentari rinviandolo in realtà di due legislature.

No, stavolta si cambia per davvero e il bicameralismo perfetto, croce e delizia di 67 anni di vita politica e parlamentare va in pensione, sostituito da un, chiamiamolo così, monocameralismo imperfetto, che grazie anche alla legge elettorale maggioritaria da poco approvata sposta consistentemente il potere dal Parlamento centro di tutto, voluto dai Padri costituenti, al governo, anzi ai governi scelti direttamente dagli elettori. Diciamo la verità, non c'è alcun motivo per preoccuparsi che da questo nuovo sistema, che somiglia a quello in vigore in molti paesi europei, possa sortire un regime, come appunto si temeva settant'anni fa, all'uscita dal fascismo; oggi il problema è rimettere in condizioni di decidere una democrazia che si è autocondannata al potere

di voto. Il fatto che la riforma abbia tra i suoi padri, oltre a Renzi, che giustamente sottolinea il risultato, alla giovane e testarda ministra Boschi, battutasi tenacemente nelle Camere per ottenerlo, anche un padre della Patria come il Presidente emerito della Repubblica Napolitano, è la dimostrazione che non c'è stata alcuna forzatura, e i sei, non solo i quattro passaggi parlamentari, che saranno necessari per approvarla compiutamente, sono un'ulteriore prova di questo.

Infine c'è chi dice che per ottenere l'approvazione definitiva della riforma Renzi si convincerà o sarà costretto a modificare l'Italicum nel punto che assegna il premio di maggioranza alla lista, cioè al partito, vincente, restaurando il premio alla coalizione. Può darsi, la politica è l'arte del possibile. Ma è inutile nascondersi che sarebbe un passo indietro: la governabilità, introdotta dalla riforma e corroborata dalla cancellazione del bicameralismo perfetto, verrebbe di nuovo sopraffatta dalle risse e dalle divisioni di cui i governi di centrodestra e centrosinistra hanno dato prova negli ultimi vent'anni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.